

**Precariato e giornalismo, un mercato forte come unica via d'uscita**  
di Senza Bavaglio  
[www.senzabavaglio.info](http://www.senzabavaglio.info)

*Roma, Audizione Commissione Cultura alla Camera  
29 giugno 2006*

I problemi del precariato nel mondo giornalistico sono tutti legati alla formazione professionale, all'ingresso e al rientro nel mercato del lavoro e al turn over bloccato.

In un panorama diversificato di figure contrattualizzate e freelance, manca qualsiasi possibilità di scambio dei ruoli. La precarietà viene troppo spesso confusa con la flessibilità.

Invece, deve essere possibile scegliere sia l'esercizio della libera professione, sia il lavoro in redazione. Ognuna delle figure istituzionali preposte deve recuperare il suo ruolo: gli editori tornare all'imprenditoria "editoriale", l'Ordine vigilare sulla disciplina del lavoro, il sindacato fissare le regole contrattuali e verificare la loro applicazione, i giornalisti recuperare il senso di appartenenza alla categoria. Presi dalle mille sfaccettature del problema occupazionale per i giornalisti di carta stampata, radio e tv, si corre inoltre il rischio di trascurare internet e le nuove tecnologie. Con i suoi 137 milioni di euro di pubblicità per il 2005 (dati Nielsen) il mondo dell'informazione in rete è in crescita: un'industria con costi di produzione ridotti e margini di crescita elevati; un terreno di coltura fin troppo fertile per i nuovi precari.

La strada unica, per tutti i tipi di giornalismo, è quella **di creare un mercato esterno forte sia dal punto di vista delle regole, sia dal punto di vista economico** fondato su criteri meritocratici. Per far questo occorre che il giornalista, qualunque tipo di giornalismo eserciti, non dimentichi la deontologia.

### **Formazione professionale**

La formazione professionale giornalistica, di pertinenza esclusiva dell'Ordine, è la prima maglia larga del sistema. Le strade seguite finora si sono dimostrate inadeguate. Non solo per l'ingresso nel mondo del lavoro, anche per l'aggiornamento professionale di chi è già in attività.

Nascono in continuazione scuole riconosciute dall'Ordine, corsi universitari che garantiscono il praticantato agli iscritti, ma il numero di professionisti sfornato ogni anno non viene assorbito dal mercato e finisce così per alimentare le liste di disoccupazione e il bacino dei precari.

I lavoratori autonomi devono poter avere gli strumenti per mantenere alto il livello della loro professionalità, ma l'aggiornamento professionale non deve essere demandato solo all'iniziativa personale. I pochi corsi di

qualificazione professionale non sono spesso all'altezza delle aspettative e quasi mai sono alla portata di tutti.

**Gli editori devono tener conto delle maggiori competenze professionali anche nella valutazione dei compensi:** i giovani ne riceverebbero stimoli per continuare il percorso formativo e si eviterebbe il deprezzamento del capitale umano dei giornalisti con più esperienza.

### **Ingresso e rientro nel mercato del lavoro**

Difficile entrare nel mondo del lavoro formale per i giovani in cerca di primo impiego: l'età media per il raggiungimento del contratto a tempo indeterminato è di 38 anni. Impossibile scegliere di uscire dalle redazioni per un periodo, per poi rientrarvi. E' un esercizio giudicato folle, in Italia, eppure praticato sia in Europa sia negli Stati Uniti. Per il mercato italiano chi cambia spesso giornale non è come nel resto del mondo un professionista che ha molta esperienza, ma un giornalista dal carattere inaffidabile, sul quale non si può far conto.

Fuori dalle redazioni ci sono i **giornalisti che hanno scelto la libera professione e quelli costretti a subirla**, messi ai margini dalla crisi del settore e dal diffuso sistema di cooptazione che vige tra le scrivanie delle grandi testate giornalistiche. In questo limbo, a fianco dei freelance, si dividono il mercato dell'informazione i disoccupati, gli inoccupati, gli occupati con contratti temporanei di vario tipo, tutti compresi nel mondo del precariato. Contro di loro giocano un ruolo ai limiti della concorrenza sleale e dell'esercizio abusivo della professione quanti pur avendo una professione altra, stipendiata, praticano a vario titolo il giornalismo. Il vecchio concetto che tradizionalmente riassumeva con il titolo di pubblicista l'avvocato o il commerciante che nel tempo libero si dedicano al giornalismo è ormai superato. Estendere il riconoscimento a tutto campo e a 360 gradi dell'attività giornalistica ha incrementato oltre alle tessere dell'Ordine solo debolezze di sistema.

Oggi che con le nuove tecnologie l'accesso alle fonti, alle notizie e ai loro mezzi di diffusione si è allargato non potremo non porci il problema, nel rispetto dei principi e dei valori dettati dalla nostra Costituzione. Siamo davvero tutti giornalisti?

### **Flessibilità o precarietà?**

Flessibilità e precarietà sono termini che vengono troppo spesso utilizzati l'uno per l'altro.

Il precariato è un **inibitore di capacità professionali**, perché distorce e forza verso risultati immediati e scoop ad ogni costo, facendo fare ciò che l'editore desidera e non quanto ci si aspetta dal lavoro critico del giornalista.

Il mercato del lavoro autonomo sembra aver perso ogni parametro di riferimento. A fronte di un aumento del costo della vita, i compensi

